

STUDI FRANCESI DI FINE OTTOCENTO SULLA GERARCHIA INIZIATICA ISLAMICA E AL-KHIDR

Traduzione e note a cura di Dario Chioli

Dicembre 2007

Premessa

Le opere di Louis Rinn, Louis Petit, Octave Depont e Xavier Coppolani da cui ho tradotto i passi che seguono sono tutte riprodotte in facsimile su <http://gallica.bnf.fr>.

Ho conformato la trascrizione dei termini arabi all'uso corrente nelle pubblicazioni specializzate. In molti casi ho però indicato in nota la trascrizione utilizzata dagli autori francesi.

Le mie note sono precedute dall'indicazione «N.d.C.».

Louis Rinn, *Marabouts et Khouans. L'Islam en Algérie, Jourdan, Alger, 1884*, dal cap. 5.

La denominazione più elevata è quella di *Ghawth* (غوٲ),¹ la «risorsa suprema» degli afflitti, il rifugio, il salvatore; è colui che, in ragione della sovrabbondanza della propria santità, e dell'influenza dei suoi meriti presso Dio, può, senza compromettere la propria salvezza, prendere su di sé una parte dei mali e dei peccati dei Fedeli. E questo è proprio il «Soter», salvatore degli Gnostici.

Ma la credenza nel *Ghawth* non è limitata ai congregati.²

La maggioranza dei musulmani crede che esista sulla terra una legione di santi che, da vivi, sono sconosciuti a tutti e a loro stessi. Sono sempre in numero di quattromila secondo gli uni, di trecentocinquantesi secondo gli altri, e formano ciò che viene chiamato il *Ghawth al-'alam*,³ il «rifugio del mondo». «I beati che lo compongono sono disposti in sette classi, che vengono visti come altrettanti gradi misteriosi della loro beatificazione». La prima è occupata dal capo o corifeo di tale legione, distinto col nome di *Ghawth a'zam*⁴ (grande *Ghawth*); la seconda, dal suo visir o primo ministro, con il titolo di *Qutb*,⁵ che significa «polo»; la terza, è composta di quattro ministri *Awīād*⁶ (paletti, puntelli di tenda)...⁷

I nomi variano secondo i teologi e i dottori per quanto riguarda le altre classi di questi esseri privilegiati che da vivi hanno, a loro insaputa, accesso al cielo e un posto riservato nelle beate falangi che circondano il trono di Dio.

¹ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «R'outs».

² N.d.C.: Louis Rinn usa l'espressione «congréganistes» per indicare gli appartenenti alle confraternite sufi.

³ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «R'outs-el-Alem».

⁴ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «R'outs-Adham».

⁵ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «Qotb».

⁶ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «aoutad».

⁷ Nota di Louis Rinn: Mouradja d'Ohsson, tome I, p. 315. (Vedere nella *Revue africaine* del 1859, p. 15, un articolo di Brosselard).

Ecco, tra tali denominazioni, quelle che si ritrovano più spesso presso gli autori musulmani i quali, pressoché tutti, anche i meno mistici, credono in modo assoluto all'esistenza sulla terra di questi Santi in cui s'incarna lo Spirito di Dio.

Dopo il *Ghawth*, che abbiamo definito a sufficienza, viene il *Quṭb* (قطب), la stella polare, il polo, l'asse del mondo.

«È il santo per eccellenza, colui che occupa il vertice dell'asse intorno al quale il genere umano, con tutte le sue creazioni, tutte le sue grandezze, tutte le sue virtù, tutte le sue scienze e altresì tutti i suoi vizi, tutte le sue piccinerie, compie la sua eterna e immutabile rivoluzione. È in una parola l'uomo più considerevole della sua epoca».⁸

I musulmani precisano l'idea dicendo *Quṭb al-waqt*,⁹ «il polo dell'epoca», ed aumentano la forza dell'espressione designando il loro santo prediletto quale *Quṭb al-aqtāb*,¹⁰ «il polo dei poli».

La denominazione di *Awtād* (اوتاد), «puntelli», che, in questo linguaggio abitualmente si applica ai principali personaggi d'un paese, si attribuisce presso i Mistici agli uomini pervenuti al più alto grado di perfezione nella conoscenza di Dio. Non vi sono mai nell'Islam, in una stessa epoca, se non quattro *Awtād*, ed essi sono posti nelle regioni che occupano i quattro punti cardinali relativamente alla Mecca.

Dopo gli *Awtād* vengono i *Khiyār* (خيار),¹¹ gli «eletti» (i scelti, i migliori). Essi sono in numero di sette e viaggiano costantemente per diffondere le luci dell'Islam; ma da vivi non hanno coscienza della loro superiorità spirituale e non sono noti se non ai *Ghawth*.

Al quinto rango della gerarchia ci sono gli *Abdāl* (ابدال), i «mutanti», così chiamati perché se succede che uno d'essi scompaia, un altro lo rimpiazza immediatamente. Sono inoltre coloro il cui cuore è stato purificato dai vizi per mezzo della virtù e che si sono così trasformati. È in considerazione del loro merito che Dio getta uno sguardo favorevole sulla terra. Essi sono, secondo gli autori, in numero di 70, di 40, o di 7 soltanto. Nei primi due casi, 40 occupano la Siria.

Al sesto rango c'è il *Najīb* (نجيب),¹² il distinto, l'eccellente. I *Nujabā'*¹³ sono 70 di numero e si trovano soprattutto in Egitto.

Il settimo e ultimo rango è formato da coloro che hanno il nome di *Naqīb* (نقيب),¹⁴ capo (d'un gruppo di santi). Sono in numero di 300, s'ignorano loro stessi e non sono conosciuti che dai loro eguali o dai loro superiori in santità. Abitano soprattutto l'Africa tranne l'Egitto.

Quanto al *Walī* (ولي),¹⁵ ¹⁶ è l'amico di Dio, il santo di tutte le religioni, l'essere privilegiato tra tutti e in possesso del dono dei miracoli; la parola araba significa propriamente: colui che è prossimo a Dio (da *waliya*,¹⁷ essere molto vicino). Si dice spesso *Walī Allāh* (ولي الله),¹⁸ il Santo di Dio. Questa qualità di *Walī* non può essere

⁸ Nota di Louis Rinn: Brosselard, loco citato.

⁹ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «*Qotb-el-Ouoqt*».

¹⁰ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «*Qotb-el-Qtoub*».

¹¹ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «*khiar*».

¹² N.d.C.: Louis Rinn trascrive «*Nedjib*».

¹³ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «*Nedjab*».

¹⁴ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «*Neqib*».

¹⁵ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «*ouali*».

¹⁶ Nota di Louis Rinn: Questa parola ha stessa origine di quella di *wālī*, governatore; è della stessa famiglia di *mawlā*, maestro.

¹⁷ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «*oula*».

¹⁸ N.d.C.: Louis Rinn trascrive «*Ouali Allah*».

attribuita che a un morto; nessuno può aspirarvi da vivo; è la venerazione dei Fedeli che assegna questo onore postumo.

Questi titoli tornano ad ogni momento nelle catene genealogiche degli ordini religiosi; ma non sono dati a caso e, sempre, l'epiteto che accompagna il nome d'un santo o d'un dottore ha il suo valore, perché indica, perlopiù, il grado d'importanza e d'influenza che il beneficiario ha avuto nella formazione dell'ordine che lo cita tra i propri sostegni.

[...]

La credenza nella comunicazione di Dio con le sue creature è, in effetti, ammessa dai musulmani; essa può accadere per mezzo dei sogni, ma ha luogo soprattutto per mezzo di Sīd al-Khaḍīr.¹⁹

Sīd al-Khaḍīr è il profeta Elia che, come il profeta Idrīs (Enoc), ha bevuto alla fonte della vita ed è stato risparmiato dalla morte. La sua personalità è sdoppiata: Elia erra sulla terra, Al-Khaḍīr vive sul fondo del mare. Un giorno all'anno, si incontrano per mettersi d'accordo: Al-Khaḍīr è allora l'intermediario ordinario tra Dio e gli uomini, svela loro l'avvenire e, soprattutto, conferisce loro i doni della *baraka*²⁰ e del *taṣarruf*,^{21 22} vale a dire il potere di fare miracoli e d'essere esauditi in tutto ciò che domandano per sé o per gli altri.

Si comprende come l'investitura da parte di un simile personaggio conferisca importanza al suo eletto, presso un popolo pieno di fede e credulo²³ come il popolo musulmano.

Così è in gran parte al carattere sovranaturale della rivelazione fatta ai loro fondatori che bisogna attribuire l'influenza considerevole di cui godono le sette religiose degli *Isāwīyya*, dei *Qādirīyya*, dei *Sanūsīyya*²⁴ e altre. Tutti i loro membri in effetti partecipano alla *baraka* trasmessa dagli eredi dei fondatori per mezzo dei capi dell'ordine, che possono, in talune condizioni note e chiaramente formulate nei libri di dottrina, entrare in comunicazione segreta e diretta con Al-Khaḍīr e con il Profeta.

Louis Petit, *Les confréries musulmanes*, Bloud et Barral, Parigi, 1899, pp. 31-32.

Dipende quasi completamente dal testo di Louis Rinn precedentemente riportato.

Esiste sulla terra, a detta dei musulmani, un numero sempre costante di santi, quattromila secondo gli uni, trecentocinquantesi secondo gli altri. Distribuiti in sette classi, secondo il loro grado di santità, questi esseri privilegiati hanno, fin da questa vita, accesso al cielo e formano con la loro riunione il «rifugio del mondo», *Ghawth al-`alam*.²⁵ Al vertice della gerarchia si trova il «grande *Ghawth*», *Ghawth a`zam*,²⁶ il rifugio supremo,

¹⁹ *N.d.C.*: Louis Rinn trascrive «*Sid-El-Khadir*» e poi «*El-Khadir*».

²⁰ *Nota di Louis Rinn*: La *baraka* è la benedizione, ma qui col senso d'abbondanza, di profusione, di sovrabbondanza di beni. — Il senso primitivo di *baraka* (بركة) è "accovacciarsi", "inginocchiarsi", ma prima di tutto "accovacciarsi schiacciati sotto il peso del carico".

²¹ *N.d.C.*: Louis Rinn trascrive «*Tessarouf*».

²² *Nota di Louis Rinn*: Il *taṣarruf* (تصرف), da *ṣarafa* (صرف), è il dono d'essere dispensatore, e di disporre delle forze della creazione, nell'amministrazione del mondo.

²³ *N.d.C.*: È qui evidente che Louis Rinn interpreta questi racconti come semplici leggende.

²⁴ *N.d.C.*: Louis Rinn trascrive «*Aouissya, Khadirya, Snoussya*». Si tratta di tre note confraternite, l'ultima delle quali tra l'altro combatté strenuamente contro l'invasione italiana della Libia. Alla *Qādirīyya*, fondata da `Abd al-Qādir al-Jilani, appartene l'emiro `Abd al-Qādir, grande sufi e indipendentista algerino. Gli *Isāwīyya* sono anche noti come *Aissaoua*.

²⁵ *N.d.C.*: Louis Petit trascrive: «*Ghouts-el-Alem*».

²⁶ *N.d.C.*: Louis Petit trascrive: «*Ghouts-Adham*».

il salvatore; tale è la sovrabbondanza dei suoi meriti che egli può, senza compromettere la sua propria salvezza, dar soddisfazione per i peccati altrui. Sfortunatamente nessuno lo conosce, e lui stesso s'ignora. – Dopo il *Ghawth*,²⁷ ma a un grado inferiore, è posto il suo visir o primo ministro, col titolo di *Qutb*,²⁸ «stella polare, polo, asse del mondo»; è il santo più influente della sua generazione, quello che occupa il vertice dell'asse intorno al quale la povera umanità gira senza fine. Per maggior precisione, lo si chiama spesso *Qutb al-waqt*,²⁹ «il polo dell'epoca», *Qutb al-aqtāb*,³⁰ «il polo dei poli». – Al di sotto del *Qutb*, si incontrano gli *Awtād*³¹ o «puntelli»: non ve ne sono che quattro alla volta, uno per ognuno dei punti cardinali, con La Mecca al centro. – A differenza dei *puntelli*, i *Khiyār*³² ovvero «gli *eletti*, i *scelti*, i *migliori*» sono missionari erranti; poco numerosi – non se ne contano che sette – sono sempre in movimento, portando in giro ovunque la fiaccola dell'Islam. – Gli *Abdāl* o «mutanti» occupano il quinto grado della scala misteriosa; taluni interpreti ne contano sette, altri quaranta, altri infine settanta; ma, in ogni caso, i loro quadri sono sempre formati: quando uno di loro viene ad essere rapito dalla ineluttabile morte, un altro lo rimpiazza all'istante; da ciò il loro nome collettivo di «mutanti». – Mentre gli *Abdāl* vivono soprattutto in Siria, i *Nujabā'*³³ o «eccellenti», settanta di numero, preferiscono soggiornare in Egitto. – Il resto dell'Africa è posto sotto la protezione di trecento *Naqīb*³⁴ o «capi di gruppo», noti soltanto ai loro eguali o ai loro superiori in santità; essi non hanno personalmente coscienza del proprio merito. I titoli che precedono si applicano a personaggi viventi; al contrario, quello di *Walī*³⁵ o «santo», corrispettivo del *Makarios* dei Greci, non potrebbe convenire che ai morti; è il risultato d'una sorta di canonizzazione popolare.

Octave Depont e Xavier Coppolani, *Les confréries religieuses musulmanes*, Jourdan, Algeri, 1897.

Cap. II, pp. 80-82

«*Fuqarā'*,³⁶ diceva Al-Junayd,³⁷ voi che conoscete Dio e che l'onorate, esaminate come siete di fronte a Lui allorché, isolati, meditate sull'Altissimo».

È in effetti con l'esame attento della propria anima che i sufi, con l'aiuto del proprio discernimento più o meno sottile e dei propri rapimenti di spirito, riconoscono se vi è esatta corrispondenza tra i doveri compiuti e i loro risultati.

Riconoscendo in sé questo primo stato estatico, il sufi neofita esce dalla prigione tenebrosa della propria essenza e prova una percezione ben precisa degli intimi pensieri celati al fondo del proprio essere.

²⁷ N.d.C.: Louis Petit trascrive: «*Ghouts*».

²⁸ N.d.C.: Louis Petit trascrive: «*Qotb*».

²⁹ N.d.C.: Louis Petit trascrive: «*Qotb-el-Ouoqt*».

³⁰ N.d.C.: Louis Petit trascrive: «*Qotb-el-Qtoub*».

³¹ N.d.C.: Louis Petit trascrive: «*aoutad*».

³² N.d.C.: Louis Petit trascrive: «*khiar*».

³³ N.d.C.: Louis Petit trascrive: «*Nedjab*».

³⁴ N.d.C.: Louis Petit trascrive: «*Negab*».

³⁵ N.d.C.: Louis Petit trascrive: «*ouali*».

³⁶ N.d.C.: «*Fuqarā'*» è il plurale di «*faqīr*». Depont e Coppolani trascrivono: «*Foqra*».

³⁷ N.d.C.: Depont e Coppolani trascrivono: «*El-Djoneidi*».

La sua anima sale così, di stazione in stazione, fino al grado sublime in cui i centosessantamila veli che avvolgono i segreti divini si scostano e gli lasciano vedere «l'Impenetrabile». ³⁸ In questo istante, i raggi celesti inondano il suo cuore, e il suo spirito, guidato dall'immagine del Dio «Uno», viene a trovarsi nel campo delle luci dominanti.

«Là constata che l'essere reale e il principio produttore sono Dio, che ogni essenza è una scintilla della luce dell'essenza divina, che ogni qualità, scienza, potenza, volontà, udito, vista, è l'effetto della riflessione delle luci della purezza di Dio e un prodotto dei suoi atti».

L'idea dell'unità perfetta si forma nel suo spirito e, a tali splendori divini, si ricollegano le realtà degli attributi, la tavoletta dei decreti divini, la realtà di tutti i profeti ed inviati, gli uomini realizzati della religione di Muḥammad.

Tra questi ultimi, al primo rango della gerarchia esoterica gli appare il *Qutb* ³⁹ o *Ghawth*, ^{40 41} poi vengono gli *Abdāl*, ⁴² plasmati sui 40 *Nujabā'*, ⁴³ presi a loro volta tra i 300 *Nuqabā'*, ^{44 45} tutti giunti a questi diversi gradi di

³⁸ Nota di Depont-Coppolani: Il poeta Jāmī (De Sacy, *Notice des manuscrits de la bibliothèque du roi, 1831*), con un'esuberanza di dettagli incredibile, dispone gli «spirituali» in gradi che fa corrispondere a degli stati, più o meno perfetti, degli uomini che praticano il sufismo. E c'è bisogno, tanto elevata è talora la sottigliezza dei termini, di molta perspicacia per coglierne le sfumature: per esempio, il punto preciso in cui il *faqīr* perviene alla qualificazione suprema di sufi, o l'uomo che, in cammino lungo la via, giunge alla stazione immutabile del *parvenu*, del sommerso nell'oceano della contemplazione.

La stessa cosa vale per le altre qualità o imperfezioni che distinguono i *Malamafī*, i *Khādim* ecc., i cui stati spirituali sono egualmente particolari.

³⁹ N.d.C.: Depont e Coppolani trascrivono: «*Qotb*».

⁴⁰ N.d.C.: Depont e Coppolani trascrivono: «*Ghouts*».

⁴¹ Nota di Depont-Coppolani: «Il rango che occupa tra i santi (*walī*), è paragonabile al punto centrale del cerchio (in rapporto ai raggi raffiguranti i santi), l'armonia del mondo dipendendo dal centro di questo cerchio» (*ḥadīth* riportato da Ibn Mas'ūd).

⁴² Nota di Depont-Coppolani: «Gli *Abdāl* del mio popolo sono in numero di 40 individui, di cui 22 occupano la Siria e 18 l'Iraq. Ogni volta che uno d'essi muore, Dio lo rimpiazza con un altro. Quando verrà l'ora del giudizio ultimo, saranno tutti richiamati a Dio» (*ḥadīth* secondo Anas bin Mālik).

⁴³ N.d.C.: Depont e Coppolani trascrivono: «*nedjab*».

⁴⁴ N.d.C.: Depont e Coppolani trascrivono: «*nekab*».

⁴⁵ Nota di Depont-Coppolani: «Si racconta, come riportato da Ibn Mas'ūd, quanto segue: L'Inviato di Dio (su di lui la benedizione e la pace divina) ha detto: Dio, il Benedetto, l'Altissimo, ha sulla terra 300 uomini la cui anima è fatta ad immagine di quella di Adamo, 40 la cui anima è fatta ad immagine di quella di Mosè, 7 la cui anima è fatta ad immagine di quella di Abramo, 5 la cui anima è fatta ad immagine di quella di Gabriele, 3 la cui anima è fatta ad immagine di quella di Michele, 1 la cui anima è fatta ad immagine di quella di Isrāfīl.

«Quando l' "Unico", l'ultimo menzionato, muore, Dio gli dà un sostituto di tra i tre (che vengono immediatamente dietro di lui); quando uno dei tre muore, Dio gli dà un sostituto di tra i cinque; e similmente per le altre serie fino a quella di 300, i cui sostituti sono presi tra i gli uomini comuni.

«È per loro tramite che Dio storna i mali dal popolo musulmano».

Gli autori musulmani non sono concordi sul numero dei personaggi in questione, ma la fede in ciò che riguarda il loro stato o la loro missione è generale.

Si riportano di `Alī bin Abū-Ṭālib (Dio sia soddisfatto di lui), queste parole: Gli *Abdāl* dimorano in Siria, i *Nujabā'* (i nobili) in Egitto, gli *`Aṣā'ib* (i legatori) in Iraq; i *Nuqabā'* (capi preposti) nel Khorassan; gli *Awtād* (paletti, puntelli) sono sparsi su tutta la superficie della terra e *Al-Khaḍīr* (il profeta Elia) è il maestro della Legione.

Si riporta di Al-Khaḍīr quanto segue:

Il numero di 300 rappresenta i *Walī*; quello di 70, i *Nujabā'*; 40, gli *Awtād al-`ard*; 10, i *Nuqabā'*; 7, gli *`Urafā'* (che ben conoscono); 3, i *Mukhtārīn* (eletti, scelti); uno di questi ultimi tre è il *Ghawth*.

(Estratto del *Rawḍ al-riyāḥīn* (Vita dei Santi) [N.d.C.: più precisamente, il titolo di questo testo di al-Yāfī'i, sufi yemenita del XIV secolo, è *Rawḍ ar-riyāḥīn fī ḥikāyat aṣ-ṣālīḥīn, ovvero "Giardino delle brezze che spirano dai racconti di santi"]*, pp. 8-9, traduzione di Sicard, interprete militare al Governo generale).

santità tramite le loro pratiche sufi e le buone opere e sostituiti, a mano a mano che Dio li invia presso di Lui, da coloro che, in numero limitato, sulla terra sopportano il peso dei peccati commessi dagli esseri umani e intercedono in loro favore presso l'«Unico» nel giorno dell'ultimo giudizio. Nel percorrere la distanza che li separa dal loro Dio, non saprebbero raggiungerli i corsieri più rapidi, i venti più impetuosi. Nella loro aspirazione verso l'Altissimo, le loro anime salgono senza sosta nelle alte volte eteree, consacrando a volontà alle buone opere.

Cap. II, pp. 83-86

Ma torniamo ai sufi assorti nell'abisso della confessione dell'unità. Giunti alla conoscenza del trono sovrano, annullati in questo contatto divino, la loro anima si purifica dalle umane sozzure, dagli accidenti temporali, e i più perfetti, quelli che l'Essere sovrano ha giudicato degni di uscire da questo stato indefinibile, i privilegiati insomma, ricevono l'ordine o l'autorizzazione di chiamare gli uomini per mezzo del proprio esempio. La bontà dell'Essere Supremo trasmette loro una scintilla della potenza divina (*baraka*), benedizione suprema, grazia incommensurabile, potenza infinita che si manifesta per il bene e per il male e che si trasmette di generazione in generazione, presso gli eredi spirituali che si succedono e traggono ispirazione dall'insegnamento e dalle qualità divine professate dal loro «maestro», dal loro *shaykh*, incaricato di portare a perfezione i progressi di coloro che per gradi s'avanzano verso l'Aldilà.⁴⁶

⁴⁶ Nota di Depont-Coppolani: Secondo i musulmani, taluni sufi possono egualmente ricevere la *baraka* e il *dhikr* per la mediazione di Al-Khaḍīr o Al-Khiḍr (il profeta Elia), che dirige la legione dei personaggi: *Abdāl*, *Nujabā'* ecc. di cui abbiamo parlato in precedenza.

«I musulmani (come del resto molti cristiani del medioevo e anche dei giorni nostri) credono che due umani privilegiati siano stati esentati dalla morte: Enoc ed Elia. Per i musulmani, Enoc (Idrīs) è entrato vivo e con scaltrezza nel Paradiso; poi non ha più voluto uscirne. Quanto a Elia, hanno sdoppiato la sua personalità e ne hanno fatto due personaggi distinti: uno, Elia, deve, per ordine divino, errare sulla terra fino al giorno dell'ultimo giudizio, l'altro, Al-Khaḍīr (che per i cristiani d'Oriente è oggi San Giorgio), vive abitualmente sul fondo del mare.

«Una volta all'anno, Elia ed Al-Khaḍīr si incontrano per accordarsi. Al-Khaḍīr è l'intermediario tra Dio e gli uomini che Dio ha scelto per svelare loro il segreto di ogni cosa (ciò che viene chiamato *Fath*, apertura), ovvero per conferire loro qualche dono sovranaturale, tra gli altri quello d'essere con certezza esauditi nelle preghiere che fanno, sia a favore che contro una creatura (ciò è detto il dono di *baraka*)». (Estratto da un lavoro di Pilard, interprete militare in congedo, sui *Sanūsiyya*, 30 maggio 1874).

La leggenda musulmana non conosce l'identità di questi due personaggi l'uno dei quali è «Mukallaf al-barr» (occupato sul continente) e l'altro «Mukallaf al-baḥr» (occupato sul mare). Essi s'incontrano annualmente in occasione del pellegrinaggio alla Mecca.

Quanto alla loro genealogia, «Elia è il figlio di Yāsīn, figlio di Eleazaro, figlio e successore d'Aronne ecc. ovvero, secondo altri, Elia è figlio di Pineḥas, figlio di Eleazaro. Mas'ūdi fa menzione dell'identità di Elia con Idrīs (Enoc)».

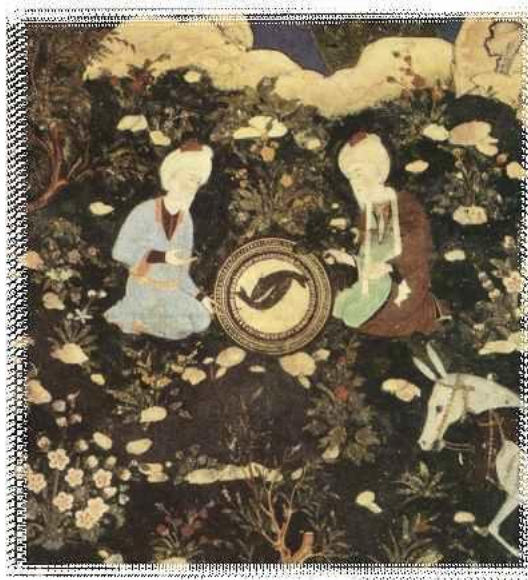
A queste informazioni tratte dal *Culte des saints chez les musulmans* ("Revue des Religions", 1880-2), in cui Ignace Goldziher rigetta un'opinione di Ganneau, consistente nell'affermare che Al-Khaḍīr - Elia non costituiscono presso i musulmani che un solo personaggio, l'autore aggiunge:

«Quanto a Al-Khaḍīr, è cugino o visir di Alessandro il Grande o Dhū'l-Qarnayn; secondo altri, il figlio di un babilonese credente che espatriò insieme ad Abramo ovvero un figlio proprio di Adamo».

«Al-Khaḍīr è egualmente un titolo d'onore nella gerarchia dei sufi più elevati. Ciò si ricava da un passo di Abū Ḥajar al-ʿAsqalānī [N.d.C.: morto nel 852/1448]: «Quando il Khiḍr muore, il Ghawth recita la preghiera dei morti su di lui nella cella d'Ismaele, sotto la grondaia, nella Ka'ba. In questa occasione cade su di lui una foglia, su cui è scritto il suo nome. Egli così diviene Khiḍr; il Quṭb della Mecca allo stesso tempo perviene alla dignità di Ghawth. Si dice che il Khiḍr del nostro tempo è Ḥasan bin Yūsuf az-Zubaydī, della tribù di Zubayr [N.d.C.: nel testo francese c'è "Zoubeil" ma mi pare un errore] dello Yemen; si trovano informazioni più precise su di lui in ʿAbd al-Ja'far bin Nūḥ al-Qūṣī [N.d.C.: egiziano, morto nel 708/1308] nella sua opera *Al-wāḥid fī sulūk ahl al-tawḥīd (Ad-durar al-kāminā. Manuscrits de la bibliothèque impériale de Vienne*, cod. mixte n° 245, vol. II, fol. 1719) (vedi Corano, versetto 64 e segg. del cap. «La Caverna»).

Quanto al nostro argomento, dobbiamo soprattutto tenere a mente che il dono di *baraka* conferisce al santo sufi il potere sovranaturale di

Circa il ruolo d'intermediario coperto da Al-Khaḍir nella trasmissione della *baraka*, lo Sceicco Sanūsī s'esprime così: «Tra le pratiche sperimentate che possono far percepire in visione Al-Khaḍir e il nostro profeta (che la benedizione e la salvezza siano su di lui!) non vi è che quella che consiste nel ripetere la preghiera detta “*ad-du`ā' as-sayfī*” quarantun volte nella notte in cui si deve manifestare l'apparizione d'Al-Khaḍir» ecc. Vedi Rinn, *Marabouts et Khouan*», p. 405.



Al-Khaḍir (a destra) e Dhū'l-Qarnayn (a sinistra). Immagine tratta dalla pagina web <http://www.naqshbandi.org/chain/espanol/image10.htm>

operare miracoli. Noi trarremo, più avanti, da questa credulità che fa sì che i musulmani in generale finiscano per considerare i più gravi eventi o le futilità della vita come conseguenza della benedizione o della maledizione d'un beato detentore della *baraka*, le deduzioni che tale credulità comporta [N.d.C.: è evidente che anche Depont e Coppolani, come già Louis Rinn, manifestano totale incredulità verso i miracoli dei sufi].